



# La grotta vera: quando una camera segue lo speleologo. Ricerca di nuovi spazi comunicativi nella cinematografia speleologica

MATTEO RIVADOSSI<sup>1</sup>

<sup>1</sup> Odissea Naturavventura, Gruppo Grotte Brescia "C. Allegretti"

## Abstract

When the camcorder accompanies a speleologist and not a director, the result is better than any type of documentary format. Technology now allows us to do this.

## Keywords

Directing, Video Recording, Documentary Making

## Riassunto

Quando la videocamera accompagna uno speleologo, e non un regista, la realtà è meglio di qualsiasi format documentario. La tecnologia ora ce lo permette.

## Parole Chiave

Regia, Riprese video, Documentazione

Nel novembre 1999 nasce a Brescia Odissea Naturavventura, la prima ed unica associazione italiana a carattere culturale e tecnico ad occuparsi insieme di speleologia alpinismo e torrentismo, nel tentativo proprio di rileggerle come attività ricreative e di ricerca al tempo stesso: viaggi dentro e fuori le montagne dove l'espedito avventura è spesso l'unico mezzo per entrare nell'intimità di particolari contesti geografici.

Grotte, pareti, profonde gole mai prima d'ora tanto ravvicinate, pensandole come fittamente compenstrate in un unico particolarissimo contesto: la Grande Montagna.

Oggi, nell'effimera dimensione mediatica della pubblicità all'impossibile, al *no limits* degli eroi da carta patinata e tv, Odissea Naturavventura propone invece un'avventura a misura d'uomo nel pieno rispetto dell'ambiente.

Nessun eroismo, quindi: l'impresa diviene solo un momento tecnico, sempre credibilmente impegnativo, di un'umanissima esperienza. L'obiettivo principale quindi l'esplorazione intesa come attività di ricerca e quindi documentazione: poco importa se fuori o dentro le montagne. Il fine è conoscere per far conoscere, conoscere soprattutto per rispettare e per far rispettare.

Odissea Naturavventura, secondo questa filosofia, si è distinta per la produzione di particolari audiovisivi che vengono presentati in occasione delle numerose presentazioni e conferenze. I suoi film, ormai una serie che spazia dai documentari-live alle fiction, sono iscritti ad alcuni dei festival più importanti tra quelli organizzati in Italia e all'estero.

Da appassionato di videoriprese non posso che apprezzare la qualità delle produzioni stile National Geographic sbavando per le riprese figlie di *dolly* e *steadycam* varie come per la fotografia da manuale. Immagini affascinanti, sinceramente, gustate dalla poltrona di casa o da quella vellutata di qualche teatro.

Ma al tempo stesso, da speleologo, ne avverto la distanza ad esempio dalla speleologia esplorativa che più mi ha coinvolto. Quella ricerca affannosa spesa tra abissi tridimensionali in scala di grigi. Viaggi totali in cui anche i grandi exploits a malapena ne ripagano l'abnegazione.

Avverto quanto si potrebbe fare, con investimenti peraltro minimi, per raccontare la grotta vera in presa diretta con i suoi protagonisti. Semplicemente per il gusto di rivedersela.

Mi affascina l'idea di raccontare una speleologia diversa dagli stereotipi costruiti sul ridondante mistero spacciato tra acqua percolante, stalattiti luccicanti e inamancabili ricerche scientifiche.

Mi piace pensare che a fianco del classico documentario – certamente il *format* più vendibile e leggibile dal grande pubblico – si possa scommettere sul reportage che racconti ad esempio una punta da 24 ore in Apuane. O addirittura sulla fiction più fantasiosa in grado di smuovere i sentimenti più diversi. A proposito: fantastici alcuni lavori visti solo in occasione dei festival esteri!

Oggi tutto questo, tra l'altro, è tecnicamente facilissimo grazie alla tecnologia: videocamere consumer ad alta definizione in custodie stagne (praticità e massima qualità a prezzi molto abbordabili), illuminatori a led (autonomia e leggerezza), programmi di montaggio (software utilizzabili a casa da chiunque abbia un briciolo di esperienza su computer).

Un paragone con il passato? Per quanto riguarda le videocamere pensiamo che solo 10-15 anni fa girare immagini professionali voleva dire esporsi per lo meno con una Betacam (10 kg e 20.000.000 di lire); senza dimenticare che gli illuminatori funzionavano con lampade ad incandescenza e pesanti batterie al piombo di durata limitata, mentre la post produzione era riservata a studi professionali dotati di macchine dedicate.

Ciò che insomma prima era appannaggio di professionisti verosimilmente impegnati in progetti onerosi, oggi è alla portata di qualsiasi appassionato. Quindi di qualsiasi *budget* da gruppo grotte.

Resta da capire allora il persistere di questa forbice. Come mai le realizzazioni amatoriali continuano ad essere troppo timide anche per le nicchie da raduno speleo. Senza di fatto costituire un altro punto di vista credibile nella comunicazione cinematografica a carattere speleologico.

La grande opportunità potrebbe stare nel mezzo, uscendo dall'ombra con produzioni ben fatte. Credibili sia dal punto di vista tecnico che sportivo e capaci di raccontare la speleologia vissuta o sognata.

Puntando su un buon prodotto, che necessariamente pretenderà il massimo dalle possibilità amatoriali, il passo parallelo propedeutico è quello di costruire una serie di eventi quali concorsi e manifestazioni dedicati ad un pubblico eterogeneo e non solo speleologico.

Il passaggio televisivo potrebbe essere un valore aggiunto, non certo l'obiettivo.

Impazzano in rete le videoclip d'avventura: le soggettive ad alta tensione – microcamere GoPro fissate sul casco – dei cosiddetti sport estremi. Vi si trova di tutto: dal kayak al paracadute, dal torrentismo all'arrampicata ma veramente pochissimo di speleologia. Come se la speleologia sportiva non esistesse.

Ma come? La più misteriosa tra le attività legate agli elementi, alla montagna, completamente assente?

Sembrerebbe di sì. La colpa è tutta degli speleo, ovviamente. Spaparanzati sulla poltrona dell'accezione geografica della ricerca, della didattica.

Così purtroppo la nostra attività esplorativa – e con essa la fantasia di una multimedialità introvabile in altre discipline – è relegata ai documentari pseudo-scientifici. Copioni triti dove c'è sempre una sorta di ricercatore anziano che guarda insetti e stalattiti gocciolanti.

Quando non ci si mette la fiction hollywoodiana del *disaster movie* a farci passare per morituri. Fantastico!



Provocatorio finché si vuole ma ci rendiamo conto che stiamo omologando queste produzioni come biglietto da visita di un'attività molto più articolata? Un po' come l'assuefazione alla cronaca che si interessa delle grotte solo in caso d'incidente?

Credo che il nostro atteggiamento di frequentatori di grotte, affascinati dal film speleologico puro e che mal sopportano l'idea di essere rappresentati esclusivamente dalle produzioni televisive e cinematografiche in circolazione, dovrebbe puntare alla consapevolezza di una possibilità comunicativa enorme a dispetto della nicchia occupata attualmente dalla speleologia stessa.

Nessun complesso d'inferiorità. Nessuna critica a chi ovviamente è riuscito a far conoscere qualcosa del mondo ipogeo attraverso le immagini, ci mancherebbe!

Solo il richiamo ad una grandissima opportunità narrativa a disposizione di tutti: quella di documentare luoghi fisici e mentali avvolti dal buio.